

# OFFICINA

ISSN 2384-9029

08  
set-ott. 2015

# OFFICINA\*

Bimestrale on-line di architettura e tecnologia  
N.08 settembre-ottobre 2015

ISSN 2384-9029

Rivista consultabile e scaricabile gratuitamente su :  
[www.officina-artec.com/category/publications/officina-magazine](http://www.officina-artec.com/category/publications/officina-magazine)

## DIRETTORE EDITORIALE

Emilio Antonioli

## COMITATO EDITORIALE

Valentina Covre

Francesca Guidolin

Daria Petucco

## REDAZIONE

Margherita Ferrari

Valentina Manfè

Chiara Trojette

## PROGETTO GRAFICO

Valentina Covre

Margherita Ferrari

Chiara Trojette

## HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Elisabeth Antonaglia, Barbara Chiarelli, Luana Del Prete, Tommaso Di Bert, Silvia Grion, Elena Leonardelli, Michele Marchi, Serena Ruffato, Elisabetta Schiavone, Valeria Tatano.

## IMPAGINAZIONE GRAFICA

Chiara Trojette

## EDITORE

Self-published by OFFICINA\*



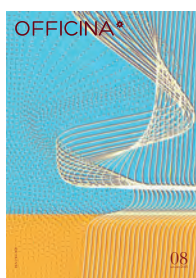
Associazione Culturale OFFICINA\*

[info@officina-artec.com](mailto:info@officina-artec.com)

ArTec - Archivio delle Tecniche e dei materiali per l'architettura e il disegno industriale  
Università Iuav di Venezia

Copyright © 2014 OFFICINA\*

# INDICE



N.08 set-ott 2015

in copertina:

Converso  
2015

immagine di  
Margherita Ferrari\*

\*Margherita Ferrari  
è architetto e lavora nel  
campo della tecnologia  
e dei sistemi costruttivi  
a secco.  
e-mail: margheritaferri27@gmail.com

6



## ESPLORARE

Notte europea dei ricercatori

*di Emilio Antonioli*

Digital takes command

*di Emilio Antonioli*

Learn from Masters

*di Francesca Guidolin*

8

## IL PROGETTO INCLUSIVO

*introduzione di Francesca Guidolin*

Parole

*di Valeria Tatano*

Spazi urbani inclusivi e processi partecipati per una migliore qualità della vita

*di Elisabeth Antonaglia, Barbara Chiarelli, Silvia Grion*

Design for Duchenne

*di Michele Marchi*

Un museo per tutti

*di Serena Ruffato*

Turismo accessibile

*di Francesca Guidolin*

Progetto inclusivo

*di Elisabetta Schiavone*

46



## PORTFOLIO

OFFICINA\* ad Expo 2015

*foto di Valentina Covre, testi di Emilio Antonioli*

54



## IN PRODUZIONE

Tarta

*di Tommaso di Bert*

60



## VOGLIO FARE L'ARCHITETTO

Pensare e progettare in maniera sostenibile

*di Elena Leonardelli*

- 66  IMMERSIONE  
R.E.S.E.T. tre edizioni di un workshop nato per valorizzare patrimonio  
edilizio e territorio  
*di Luana Del Prete*
- 72  DECLINAZIONI  
Fosforescenze/wayshowing/wayfinding  
*di Francesca Guidolin e Emilio Antonioli*
- 74  MICROFONO ACCESO  
Intervista a OUALALOU+CHOI  
*a cura di Francesca Guidolin*
- 80  CELLULOSA  
Forma o funzione?  
*a cura di Emilio Antonioli*
- 81  (S)COMPOSIZIONE  
Ad agosto vado in ferie e stacco il telefono!  
*di Valentina Covre*



# Parole

**Valeria Tatano**, architetto, dottore di ricerca, professore di Tecnologia dell'architettura presso l'Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto.  
e-mail: valeria.tatano@iuav.it



*Design in an inclusive way mean thinking about solutions to the small or large scale that can meet the characteristics of most people, excluding the least as possible.*

*Inclusive design not only breaks down architectural barrier, but tries to overcome the boundaries of the field, without opposing solutions for able-bodied to the solutions for the disabled.*

*It's difficult to make objects or spaces that can be used by everyone, but if well designed, they will be used and experienced by many. The difference between this two approaches not only generates a measurable result in quantitative terms, but it determines above all a better quality of life for all.*

di Valeria Tatano

**L**e parole racchiudono storie, alcune antiche, altre più recenti. In alcuni casi l'etimologia è chiara e sufficiente a spiegarne l'origine e il significato, in altri è necessario andare oltre gli aspetti puramente linguistici per rintracciare quei mutamenti, sociali e culturali, che hanno prodotto variazioni semantiche nelle parole stesse, determinando, in alcune situazioni, la loro modificazione o sostituzione.

È il caso delle parole che sono state impiegate in passato per parlare di disabilità e delle espressioni utilizzate per definire il campo d'azione del progetto architettonico e del *Design* rispetto a questi temi.

La terminologia adottata nelle prime norme italiane classificava le persone interessate come: "individui fisicamente menomati", "spastici", "persone impediti" (1967), "minorati fisici", "mutilati e invalidi civili" (1971), definizioni che oggi paiono offensive, legate all'identificazione medica di una specifica patologia, modificatesi di recente in "individui con ridotte capacità motorie", "disabili" o "categorie svantaggiate".

Similmente, nel tempo, è mutato il modo di definire l'ambito fisico, l'ambiente e gli elementi degli spazi costruiti che possono ostacolare la normale fruibilità. Nelle normative italiane si è utilizzato il termine "barriere architettoniche", comparso per la prima volta nel 1967 nella Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n. 425, in cui venivano definite come "ostacoli che incontrano individui fisicamente menomati nel muoversi nell'ambito degli spazi urbani e negli edifici", limitando il campo d'azione alle sole persone con disabilità fisica<sup>1</sup>.

Oltre al linguaggio tecnico esiste poi un linguaggio diffuso, non meno importante del precedente, impiegato dalle persone comuni e dai *mass media*, le cui trasformazioni seguono dinamiche complesse, con mutamenti a volte più lenti rispetto al primo, perché dipendenti da retaggi culturali e sociali difficili da superare. Nel



01

linguaggio comune, dagli anni '60 del secolo scorso, si è passati dall'utilizzo di parole quali "handicappato e costretto su sedia a rotelle", a quella di "diversamente abile", l'espressione più discussa e contestata tra le molte in uso, per giungere di recente a "persona con disabilità", su cui si ravvisa un'ampia convergenza da parte di portatori di interesse, studiosi e professionisti<sup>2</sup>.

Tale espressione è stata utilizzata nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006, con lo scopo di "promuovere, proteggere e garantire il pieno ed uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità, e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità".

Viene oggi assunta come una delle più idonee in quanto identifica prima di tutto la 'persona', intesa come individuo neutro e universale, e solo successivamente la presenza di una disabilità, tramite la specificazione - con disabilità -, che non nega la condizione di disabilità, ma la colloca come informazione accessoria e in una dimensione di relazione funzionale.

La Convenzione riconosce anche come la disabilità sia un concetto in evoluzione, "risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali e ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri". Una evoluzione che riguarda tutti i campi interessati e che vede l'ambito del progetto coinvolto nel rendere gli spazi di vita accessibili e sicuri, attraverso la realizzazione di architetture che garantiscano fruibilità e qualità formale nel contempo.

“

nel linguaggio comune si è passati dall'utilizzo di parole quali handicappato e costretto su sedia a rotelle, a diversamente abile, l'espressione più discussa e contestata tra le molte in uso, per giungere di recente a persona con disabilità

”



Se inizialmente il problema è stato dunque circoscritto all'abbattimento delle barriere architettoniche, oggi il tema ha perso i suoi confini di ambito, permeando la qualità formale di ogni spazio, sia interno che esterno.

Superando l'idea che il progetto debba occuparsi solo di eliminare le barriere fisiche per alcune categorie di utenti, lo si è liberato da un confinamento che lo ha relegato ad adoperarsi esclusivamente sulla - funzione - dell'architettura, attraverso azioni specifiche e soluzioni riconoscibili in quanto destinate esclusivamente a persone con disabilità.

Ricercatori, studiosi e soprattutto portatori di interesse per anni hanno sviluppato riflessioni (e battaglie) perché il progetto di spazi, edifici ed oggetti fosse questione che non riguardasse solo un sottoinsieme della popolazione e una parte del progetto.

Le espressioni coniate negli ultimi trent'anni: *Universal design*, *Design for All* e Progetto Inclusivo restituiscono questo passaggio e hanno consentito di allargare lo sguardo dai disabili agli utenti. Usate spesso come sinonimi pur presentando connotazioni distinte, sono accumulate da un principio fondante: andare oltre la logica dei progetti specifici, pensati per categorie di persone, utilizzando *standard* particolari.

Il termine "Universal Design" è stato introdotto nel 1985 dall'architetto americano Ronald L. Mace, secondo cui l'*Universal Design* è la progettazione di prodotti e ambienti utilizzabili da tutte le persone, nella misura più ampia possibile, senza il bisogno di adatta-

menti o di progettazioni specializzate"<sup>3</sup>.

Mace scrisse che l'*Universal Design* non è una nuova scienza, uno stile, e non è unico. È piuttosto "un approccio di buon senso perché tutti noi progettiamo e produciamo beni utilizzabili dal maggior numero possibile di persone", riconoscendo che il termine universale non fosse ideale, in quanto avrebbe potuto creare l'aspettativa di soluzioni di fatto impossibili da realizzare.

Tale approccio metodologico trova nel 1997 una ulteriore strutturazione con la definizione di sette principi di progettazione sviluppati dal Centro per l'*Universal design*, operante presso la North Carolina State University con un gruppo formato da architetti, *designers*, assistenti tecnici e ricercatori nell'ambito della progettazione ambientale.

I sette principi si pongono come orientamenti generali alla progettazione, suggerimenti per una nuova modalità di approccio verso l'oggetto o lo spazio che superi la semplice 'funzionalità' alla ricerca di una fruizione uguale, semplice e sicura.

La definizione di "Design for All" viene elaborata dall'Istituto Europeo per il *Design* e la Disabilità e presentata in occasione dell'Assemblea Annuale tenutasi a Stoccolma il 9 maggio 2004. Secondo l'EIDD, il *Design for All* "è il *design* per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza"<sup>4</sup>. Questo approccio olistico ed innovativo costituisce una sfida creativa ed etica per ogni *designer*, progettista, imprenditore, amministratore pubblico e *leader* politico. Lo scopo del *Design for All* è facilitare per tutti le pari opportu-



02

03

rità di partecipazione in ogni aspetto della società”. Per realizzarlo, l’ambiente costruito, gli oggetti quotidiani, i servizi, la cultura e le informazioni devono essere accessibili, comodi da usare, capaci “di rispondere all’evoluzione della diversità umana”.

Anche l’espressione “Inclusive Design”, di provenienza anglosassone, ha una data di nascita e una paternità precisa: di progettazione inclusiva si è cominciato a parlare negli anni ’90 e il termine è stato utilizzato per la prima volta nel 1994 da Roger Coleman che lo definisce come *“a general approach to designing in which designers ensure that their products and services address the needs of the widest possible audience, irrespective of age or ability”*<sup>25</sup>.

Questi approcci partono dall’assunto che progettare tenendo conto dei bisogni e delle esigenze del maggior numero possibile di persone sia indispensabile per le persone con disabilità, e determini nel contempo un miglioramento della fruibilità e del *comfort* per tutti e hanno un orizzonte che include tutte le scale del progetto, perché sia il cucchiaino che la città possono essere progettati per risultare inclusivi.

La progettazione inclusiva supera inoltre, anche terminologicamente, un passato fatto di esclusione, senza contrapporre misure e soluzioni per normodotati a misure e soluzioni per disabili, come accade quando si ragiona in termini di solo abbattimento delle barriere architettoniche.

Il Progetto Inclusivo allarga lo sguardo dai problemi della disabilità e delle limitazioni a quelli dell’integrazione nello spazio, re-

“ inizialmente il problema è stato circoscritto all’abbattimento delle barriere architettoniche, ma oggi il tema ha perso i suoi confini di ambito, permeando la qualità formale di ogni spazio ”



**1 UGUALE UTILIZZABILITÀ** Il progetto è utile e commerciabile per persone con abilità diverse.

**2 FLESSIBILITÀ D'USO** Il progetto consente una vasta gamma di preferenze e abilità individuali.

**3 SEMPLICE ED INTUITIVO** L'uso del progetto è facile da capire, a prescindere dall'esperienza, dalle conoscenze, dalle capacità di linguaggio o dal livello corrente di concentrazione dell'utilizzatore.

**4 INFORMAZIONE PERCETTIBILE** Il progetto comunica effettivamente le informazioni necessarie all'utilizzatore, indipendentemente dalle condizioni ambientali o dalle abilità sensoriali dell'utilizzatore.

**5 TOLLERANZA AGLI ERRORI** Il progetto minimizza i rischi e le conseguenze avverse di azioni accidentali o non intenzionali.

**6 BASSO SFORZO FISICO** Il progetto può essere usato efficientemente e in modo confortevole e con un minimo di fatica.

**DIMENSIONI E SPAZI PER L'APPROCCIO E L'USO** Devono essere previsti dimensioni e spazi appropriati per l'avvicinamento, il raggiungimento, la manipolazione e l'utilizzazione a prescindere dalle dimensioni del corpo, dalla postura e dalla mobilità dell'utilizzatore.

04



05

stituendo al progetto il compito di preservare il valore simbolico della forma oltre la sua destinazione pratica.

La forma deve dare risposta alle funzioni, trasformando lo *slogan* funzionalista in occasione di legante delle potenzialità espressive in un progetto che possa essere vissuto dal maggior numero di persone, senza distinzione.

Diversamente attuiamo una sorta di “ingiustizia spaziale” che confina le persone entro recinti costruiti e sicuri, ma ne enfatizza le distanze.

“  
la progettazione inclusiva supera  
un passato fatto di esclusione,  
senza contrapporre misure e so-  
luzioni per normodotati a misure  
e soluzioni per disabili

”

#### NOTE

1 - Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n. 425 del 29.01.1967, Standards residenziali.

2 - Un'interessante inchiesta-intervista sui termini della disabilità si trova in: Patete A., “Handicappato sarà lei”, in SuperAbile Magazine, Rivista sulla disabilità edita da Inail, n. 2 Febbraio 2012, pp. 8-14. Disponibile su: [www.superabile.it/SFOGLIATORE/index.aspx?anno=2012&mese=02](http://www.superabile.it/SFOGLIATORE/index.aspx?anno=2012&mese=02).

3 - Steinfeld E., Maisel J. (2012), “Universal design. Creating inclusive environments”, Wiley & Sons, New Jersey, p. 28.

4 - Accolla A. (2009), “Design for All. Il progetto per l'individuo reale”, Franco Angeli, Milano.

5 - Coleman R. (1994), “The case for inclusive design. An overview”, in Proceedings of the 12 Triennial Congress, The International Ergonomics Association and The Human Factors Association of Canada, Toronto, Vol. 3.

#### IMMAGINI

01 - Ponte sul rio Malpaga. 2001-2009: il “caregon”, prototipo di passerella telescopica progettata da Enzo Cucciniello per superare il canale. La struttura sperimentale, realizzata nel 2001, è stata smontata nel 2009 perché il suo funzionamento non è risultato agevole e sicuro. Gli studi e le sperimentazioni

non sempre approdano a risultati positivi, ma è anche questa la loro funzione: consentirci, al di là dei possibili fallimenti, di porre domande specifiche alla ricerca di soluzioni migliori.

02 - Diverse tecniche di realizzazione dei sistemi 2009-2015: rampe provvisorie in tubi innocenti. Per rispettare la pendenza richiesta dalle norme lo sviluppo della rampa è molto lungo.

03 - 2015: rampa realizzata secondo il sistema del 'gradino agevolato', risultato delle ricerche condotte dal Comune di Venezia per superare i ponti, che utilizza sia una pedata allungata (con pendenza), sia un piccolo gradino opportunamente sagomato.

04 - I sette principi dell'Universal Design. Immagine di Chiara Trojeto.

05 - Accesso alla sede di Santa Marta dell'Università Iuav di Venezia. Soluzione inclusiva: il dislivello si supera attraverso gradini e rampa.

06 - L'assenza di attenzione per un'accessibilità inclusiva nel progetto del ponte della Costituzione ha determinato il ricorso alla realizzazione di una ovia per il superamento del canale. L'ovia, inaugurata nel 2013 e più volte oggetto di malfunzionamenti e guasti, è ora fuori servizio.

Tutte le immagini sono di Valeria Tatano.

#### BIBLIOGRAFIA

- Accolla A. (2009), "Design for All. Il progetto per l'individuo reale", Franco Angeli, Milano.

- Arengi A. (2007), "Design for all. Progettare senza barriere architettoniche", Utet, Torino.

- Clarkson J., Coleman R., Keates S., Lebon C., a cura di, (2003), "Inclusive Design: Design for the Whole Population", Springer-Verlag, London.

- Design Council (2008), "Inclusive Design Education Resource." Design Council, London, UK.

- Goldsmith S. (1963), "Designing for the disabled: a manual of technical information", RIBA, London. 1976 3th ed. fully revised.

- Imrie R., Hall P. (2001), "Inclusive design. Designing and Developing Accessible Environments", Spon Press, London; New York.

- ICF, "Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute", Erickson, Gardolo-Trento, 2002.

- Imrie R. (2012), "Universalism, universal design and equitable access to the built environment", in Disability and Rehabilitation, 34, 10, pp. 873-882.

- Ornati A. (2004), "Architettura e barriere. Storia e fatti delle barriere architettoniche in Italia e all'estero", Franco Angeli, Milano.

- Schianchi M. (2013), "Storia della disabilità. Dal castigo degli dei alla crisi del welfare", Carocci, Roma.

- Steffan I.T. (2012), "Design for all. Il progetto per tutti", Maggioli, Rimini.

